

## La Fiera di Montemurlo

---

Uno dei maggiori coefficienti per il rapido miglioramento e per l'incremento dell'industria zootecnica è certamente quello di facilitare e organizzare lo scambio e il commercio del bestiame, perchè appunto, come in tutte le industrie, si produce e si alleva non per il gusto di produrre e di allevare, ma bensì per vendere e per guadagnare, ciò che a sua volta rappresenta il maggiore incentivo per aumentare e migliorare la produzione stessa.

Il piccolo Comune di Montemurlo, dalle gloriose tradizioni, ha dato perciò un bellissimo esempio e un insegnamento del come si possa anche da parte dei Comuni praticamente e fortemente contribuire al risveglio zootecnico onde potere conseguire al più presto la completa vittoria anche in questa nuova grandiosa battaglia, senza la quale sarebbe inutile attendere quella del grano, imperocchè ambedue si integrano e si completano a vicenda e devono quindi essere parallelamente e con eguale intensità di sforzo e di volontà portate a termine.

Anche nella battaglia del grano infatti la vittoria deve essere intesa non altrimenti che come la risultante di un perfetto equilibrio fra le due più grandi forme di attività umana, e cioè la produzione del bestiame e la produzione dei cereali. Ma per aver più bestiame occorre avere più foraggi. Intensificare pertanto ed estendere la produzione delle foraggiere, specialmente leguminose, vuol dire non solo procurarsi una maggiore quantità di foraggi per alimentare meglio ed aumentare in ogni podere il numero del bestiame, ma vuol dire anche disporre di maggiori quantità di letame onde restituire alla terra gli elementi che volta per volta le vengono tolti con le varie culture, e vuol dire soprattutto utilizzare e sfruttare in modo economico e razionale la importante funzione delle foraggiere stesse, che è appunto quella di prendere *gratuitamente* dall'aria, per fissarlo nel terreno, quell'azoto indispensabile per potere ottenere le alte produzioni granarie, azoto che sul mercato occorre talvolta pagare a prezzi assai elevati sotto forma di nitrato di soda, di nitrato di calcio, di calciocianamide, ecc.

Alla sola enunciazione del grandioso lavoro affidato a delle umili piante, ai piccolissimi semi che fan verdi e belli, fertili e pingui i campi della nostra pianura e delle nostre colline, al solo pensare di quali provvidi e misteriosi mezzi la natura si serva per soccorrere e aiutare le misere forze dell'uomo nella diuturna ed assillante lotta per la vita, ecco che si manifesta e risplende in tutta la sua affettuosa purezza l'immagine vera dell'eterna poesia virgiliana, per cui la terra

NUMERO DEDICATO

ALLA

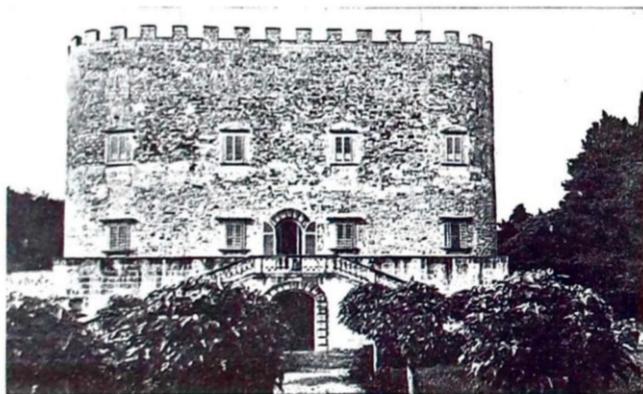
1<sup>a</sup> FIERA DI MONTEMURLO

---

ci appare non più come l'istrumento del guadagno, ma piuttosto come la madre provvida e pia degli uomini eguali.

« *Fundit humo facilem victum iustissima tellus* ».

Non è quindi senza un significato ideale che anche questa iniziativa abbia il suo augurale inizio proprio nell'anno in cui si compiono e si celebrano i duemila anni da che nacque Virgilio, il gran poeta campestre, in quanto essa sta a testimoniare che l'atmosfera virgiliana si è già diffusa dovunque come per miracolo, e la coscienza del popolo ha subito sentito che in Virgilio non si celebra quest'anno soltanto il più umano e il più armonioso dei poeti, ma l'interprete fedele e sincero delle sue domestiche e campestri virtù.



La Rocca di Montemurlo  
(Sig. a Iole Badioli)

Ed è perciò che il favore col quale è stata da tutti accolta la istituzione di questa nuova Fiera di bestiame è cosa che dimostra come essa sia veramente utile e degna e come lo spirito di Virgilio, il poeta della terra, della famiglia, dell'amore, si sia già inavvertitamente diffuso come un vento di civiltà fra le nostre popolazioni campestri, che, già preparate a riceverlo, muovono così più fidenti al loro santo lavoro con passo più sicuro e con volontà più cosciente.

a. b.

## Un po' di storia di Montemurlo

La fiera di bestiame bovino — *una fiera in grande stile* — che si farà a Montemurlo il 18 del corr. mese, mi suggerisce l'idea di pubblicare sulle colonne ospitali del valoroso Bollettino della *Unione Agricoltori Pratesi*, alcuni frammenti di storia paesana.

Certamente un fatto del genere richiede ben altra preparazione che quella di raccogliere memorie di tempi lontani; ma, d'altronde, quattro chiacchiere alla buona, senza salire sul tripode, intorno al paese, che per la prima volta accoglierà festante tanti e sì illustri ospiti quassù convenuti per la bella occasione, mi sembrano a posto, se non altro come doveroso atto di omaggio verso di Essi, che con la loro gradita presenza renderanno più solenne questa manifestazione della forte e sana operosità dei nostri allevatori; tanto più che alla preparazione tecnica à provveduto un solerte Comitato, di cui sono anima e corpo, insieme al Sig. Cav. Scarfantoni, nostro egregio Podestà, a S. E. il Principe R. Strozzi, Presidente del Consorzio Zootecnico locale, e ad altri Montemurlesi, gli infaticabili Sig.ri Cav. F. Magni, e Dott. Balducci di Prato.

Per questo scrivo e pubblico fidente.

### Origine di Montemurlo

E' antichissima. Si riallaccia, nientemeno, all'origine di Firenze. Quando infatti il Console Romano Lucio Silla si impadronì di Fiesole, e ne cacciò i cittadini, una parte di essi calarono al piano, e, tra l'Arno e il Mugnone, gettarono i fondamenti di quella, che doveva diventare *la Città del Fiore*; un'altra parte, fuggendo sui monti che conducono incontro a Pistoia, fissarono la dimora nella località, oggi detta Iavello. Raggiunti da nuovi elementi e, divenuti assai numerosi, sentirono il bisogno di spostarsi verso la pianura e scelsero *il colle di Montemurlo*, come luogo di abitazione, costruendovi un borghetto e una torre di difesa. Di lì in seguito, alcuni più audaci e più ricchi si spinsero fino alle rive del Bisenzio; e in una grande prateria, baciata dalle acque del fiume, costruirono *Prato*.

Come si vede, l'onore della paternità verso la forte e laboriosa Prato, figura nell'attivo di Montemurlo.

### Primi padroni... di casa

Dalle « *Memorie di Pistoia* » del Fioravanti apparisce che i primi padroni di Montemurlo furono, fino dall'anno 883, i Conti Guidi, famiglia di origine alemanna. Questi Conti, in un primo tempo, ebbero amica la Repubblica di Pistoia, e fu in grazia del suo intervento se poterono conservare il dominio su Montemurlo, quando nell'anno 1137 perdettero una battaglia coi fiorentini. Cambiati i venti, Pistoia si schierò contro Montemurlo, e nel 1203 se ne im-



Villa di Galeto  
(Sig. Camillo Catamai)

padroni, spotestando i vecchi amici. Semmonchè i fiorentini coi quali i Guidi avevano stretto alleanza, scesero in campo in loro favore, e ritolto Montemurlo a Pistoia, lo restituirono ai Conti.

Di altre vicende belliche furono testimoni questi paraggi. Evidentemente Montemurlo faceva gola. Puntavano lì i cupidi sguardi e le armi di molti tirannelli d'allora.

La conclusione fu che i Conti Guidi, stanchi del guerreggiare, e mal sicuri, circa il 1230, venderono Montemurlo alla Repubblica fiorentina per *cinquemila libbre di fiorini piccoli, pari a settemila lire Italiane*.

Non c'è male! Montemurlo costava assai. Nè si può dire che i Guidi cedessero i loro diritti per un piatto di lenticchie.

Dante à immortalato questa vendita nella *Divina Commedia* (Par. XVI. 22).

### Sotto il Giglio Fiorentino

Passato ai nuovi padroni, Montemurlo respirò più liberamente e visse giorni migliori. La sua difesa fu affidata ad un buon nerbo di soldati, sotto il comando di un Castellano e di un Podestà, che la Repubblica sceglieva fra i suoi più specchiati cittadini.

Va ricordato, a titolo di onore Messer Pazzino De' Pazzi, uomo saggio e amorevole nel governo e valoroso guerriero.

Fu lui che nel 1303 si impossessò del forte Castello del Montale, che rappresentava un pericolo grave per Montemurlo, e lo



Villa di Parugiano  
(Nobili Fratelli De Pazzi)

atterrò. Morì vittima di infame tradimento in Firenze e la sua tragica scomparsa fu lutto comune.

E' opinione che la tenuta di Parugiano proprio in quei tempi, dalla Repubblica fosse assegnata ai Pazzi, per civiche benemeranze; come agli Strozzi, per identica ragione, furono dati il titolo di Principi e il possesso di Iavello, dove fecero inalzare una Torre, detta perciò *Torre degli Strozzi*. Nessun vestigio n'è rimasto.

### Primo Assedio e capitolazione

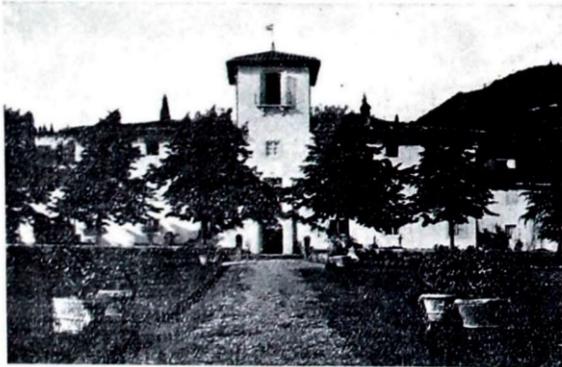
Una accanita battaglia fu sostenuta da Montemurlo contro Castruccio Castracani degli Antelminelli di Lucca. Potente e audace guerriero, i Ghibellini lo avevano chiamato in aiuto contro i Guelfi. Venne, e dopo aver molestato assai Pistoia, marciò su Montemurlo.

E prima fece abbattere la Torre degli Strozzi in Iavello; poi quella di Parugiano, dove perirono trenta uomini.

Spianata la via dai pericoli, strinse d'assedio il Castello. La guarnigione composta di 150 uomini di truppa, comandati da Giovanni degli Adimari e Neri De' Pazzi, fece prodigi di valore. Ma quando vide che era ormai folle l'idea di una ulteriore resistenza, essendo per rovinare le mura, di cui il nemico aveva scavato i fondamenti, si arrese coll'onore delle armi.

### Il Castello ai Nerli

Castruccio tenne solo tre anni il dominio di Montemurlo. Glielo toglieva la morte dalla quale veniva colpito, quasi improvvisamente nel settembre del 1328.



Villa di Bagnolo  
(Principe Strozzi)

I figli di lui pretesero continuarne le gesta guerresche e furono arrisi dal successo colla occupazione di Lucca, Pisa, Pistoia, delegando a rappresentarli in questa città, e a Montemurlo, già conquistato dal padre, uno zio materno.

Ma la loro stella tramontò rapidamente. Lodovico, detto il Bavaro, piombò sui facili conquistatori, ne disperse le truppe, si impadronì delle surricordate città.

Intanto da Firenze, i Guelfi, che avevano rialzato la testa, si erano dati a tormentare Pistoia, e, non riuscendo a farsi ragione della città, avevano devastato e devastavano le campagne.

Avviliti e disorientati i pistoiesi chiesero pace ai fiorentini, che l'accordarono a questi patti:

- 1.) Pistoia libera, ma sotto il protettorato di Firenze;
- 2.) I fiorentini restituiranno alla Repubblica di Pistoia, Lam-porecchio, Vitolino ecc.; i pistoiesi restituiranno alla Repubblica di Firenze, Montemurlo, Carmignano ecc.

Così Montemurlo ritornava sotto la giurisdizione del Giglio, per rimanervi fino al 1489, nel quale anno fu venduto dalla Repubblica, coll'obbligo di curarne la sicurezza, a Francesco di Tunai de' Nerli, nobile uomo fiorentino, ben noto pei servizi resi alla patria!

### Secondo Assedio e sue fatali conseguenze

In mano ai Nerli, il Castello fu maggiormente fortificato, rimesso a nuovo. E quantunque i tempi fossero saturi di elettricismo, per circa mezzo secolo, godè una relativa tranquillità. Nessun fatto grave di arme in quel periodo.

Solo qualche molestia da parte dei pistoiesi, smaniosi di attaccar brighe col pretesto dei confini. Il colpo decisivo lo ebbe nel luglio del 1537.

Caduta qualche anno prima la Repubblica fiorentina, i suoi fautori più caldi proscritti dalla patria, i fuorusciti in odio ai Medici imperanti, tramavano per la riscossa, capeggiati da Bartolommeo (alcuni vogliono Baccio) Valori, Filippo e Piero Strozzi, Francesco degli Albizzi. Questi, raccolto a Bologna un esercito di quattromila fanti e trecento cavalieri armati, divisarono muovere alla conquista di Montemurlo, e poi di lì piombare su Firenze e nuovamente istaurar la repubblica. Senza trattenerci sui particolari, diremo che anche i Medici non dormivano. Scoperta la trama, un grosso esercito partiva da Firenze segretamente la notte del 31 luglio 1537 al comando del Capitano Alessandro Vitelli, e prima dell'alba aveva già ingaggiato battaglia contro Piero Strozzi, alloggiato con l'avanguardia, in una sua villa, distante un miglio da Montemurlo e lo sbaragliò. Quindi, con mossa rapidissima, eccolo a stringer d'assedio il Castello, dove da qualche giorno avevano potuto penetrare, con piccola scorta di soldati, Filippo Strozzi e Bartolommeo Valori. Il grosso dell'esercito repubblicano non era ancor giunto, trattenuto alle fabbriche di Val di Bure dal mal tempo, che aveva fatto ingrossare i fiumi a segno da renderne im-

possibile il guado. L'assedio fu terribile, Il nemico tempesta-  
va furiosamente le mura e la Rocca. Il piccolo presidio rispondeva  
eroicamente. Ma intanto la porta di tramontana cadeva. Il varco  
era aperto. La Rocca veniva invasa dall'esercito mediceo, e i repub-  
blicani non uccisi durante l'assedio, fatti prigionieri. Finiva così  
il tremendo e ultimo assedio e finiva insieme Montemurlo, come  
castello. Dopo quella sconfitta non si riebbe più. Non fu più lui!  
Perdè anche l'onore di avere un Podestà e fu aggregato, prima  
alla podesteria del Montale, poi a Prato. Anche il fortilizio sman-



Chiesa di Montemurlo

tellato finì col diventare una villa, di cui furono padroni i Nerli,  
fino al 1814 circa. Da loro passò alla nobile famiglia Gherardi-  
Peraccini, da questi alla vivente Signora Iole Badioli, *fata amorosa  
di beneficenza cristiana*. La tremenda sconfitta di Montemurlo è  
ricordata in Firenze dalla colonna di granito orientale, proveniente  
dalle Terme Antonine di Roma, donata dal Papa Pio IV a Co-  
simo I, e che si ammira tuttora in Piazza S. Trinita, dove venne  
innalzata dall'Ammannati l'11 Luglio 1564 per volontà di Co-  
simo I perchè fu appunto in tal luogo che egli ricevette la no-  
tizia, lieta per lui, della disfatta dei partigiani di Filippo Strozzi.

### Antiche Chiese e Parrocchie

Fino dai tempi più remoti il Castello di Montemurlo ebbe due  
Chiese; ossia la *Plebanale*, sotto il titolo di S. Niccolò di Bari, e  
la *Collegiata*, col Capitolo dei Canonici, dedicata a S. Giovanni De-  
collato. Spettava ai Canonici di questa nominare il Parroco della

Pieve. Pare che dopo l'assedio di Castruccio, del 1325, venisse sop-  
pressa la ufficiatura nella Chiesa di S. Niccolò e d'allora, adibita  
ad uso di Chiesa Parrocchiale, la Collegiata. Più tardi fu soppressa  
anche la Collegiata e alla Chiesa di S. Giovanni Decollato, rimase  
il puro titolo di *Chiesa Plebanale*.

Nel 1490, essendo Pievano un certo Bartolommeo da Bagnone,  
Cancelliere della Casa de' Pazzi, vi tennero un attruppamento, a  
scopo di cospirazione, le fazioni repubblicane guidate dai Pazzi e  
dagli Strozzi e, in seguito a tale profanazione, il Papa fulminò  
l'interdetto contro la Chiesa e il popolo.

Un anno dopo, Innocenzo VIII affidava al Cardinale Pandol-  
fini, Vescovo di Pistoia, l'incarico di riconciliare la Chiesa, e ribe-  
nedire il popolo e, come attestato di benemeranza, gli concedeva  
il giuspatronato sulla Chiesa, con diritto di nomina del Parroco.

In quella occasione furono soppresse e incorporate nel terri-  
torio della Pieve le parrocchie del contado, che, dopo la soppres-  
sione, già avvenuta, di San Niccolò, erano rimaste quattro e cioè:  
1.) S. Giusto a Reticiaia; 2.) S. Stefano a Uzzano; 3.) S. Lucia a  
Valiano; 4.) S. Antonio a Bagnolo.

### Montemurlo com'è oggi

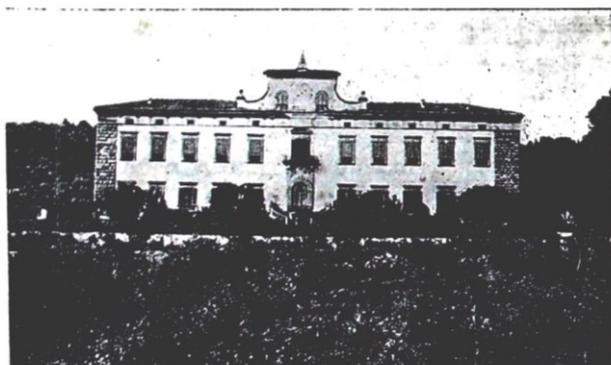
Radicalmente diverso da quello di una volta è Montemurlo  
moderno. Delle vecchie cose è rimasto in piedi ben poco. I cinque-  
cento abitanti, che popolavano il Castello sono ridotti a una cin-  
quantina e sono sparite quasi tutte le abitazioni.

Esistono ancora: *la Rocca*, ma ha perduto ogni parentela colla  
Rocca primitiva, per manomissioni vandaliche; l'*Oratorio di S. Nic-  
colò* e *la Pieve di S. Giovanni*, belle costruzioni romaniche, ma  
sciupate con irragionevoli restauri; — *qualche brandello delle mura  
castellane*; — *due porte*, quella di tramontana e l'altra di mezzo-  
giorno, assai ben conservate e una postierla ad occidente; *una torre  
decapitata e... intonacata*, presso la porta di mezzogiorno; *il campa-  
nile*, che nacque torre di sicurezza della porta a tramontana e, poi  
trasformata in campanile colla sovrapposizione della cella campa-  
naria in perfetto stile romanico.

Nei dintorni, incantevoli per bellezze naturali, si trovano ma-  
gnifiche e secolari ville. Ricordo la villa di Parugiano dei Nobili  
De' Pazzi, dove abitò giovinetta S. Maria Maddalena De' Pazzi, e  
cui è annesso un Oratorio, freseato dallo Stradano e che merita  
di essere ricordata anche perchè lì ebbe principio nel 1735 la

ben nota Accademia Colombaria; — la villa del Principe Strozzi, in Bagnolo; — la villa di Galceto del Sig. Camillo Calamai; la villa del Barone dei Signori Banti, degna di un re, ricordata da Massimo d'Azeglio nel « Niccolò de' Lapi »; — la villa delle Ravallacce del Conte Muzzarelli; — la villa Colonna nelle Fornacelle; la villa del Popolesco del Sig. Elia Giannetti, già proprietà del noto scrittore G. B. Niccolini, e a lui tanto cara, ed altre moderne, fra cui quella del Cav. Giuseppe Scarfanti.

Montemurlo fa Comune; comune piccolo, quanto volete, ma che non baratterebbe il suo stato con nessuno dei confratelli, co-



Villa del Barone  
(F.lli Banti)

minciando dai maggiori! Senza eccessivo peso di tasse à tutto quello che si richiede per una vita comoda e tranquilla.

La popolazione, di preferenza agricola, è buona, onesta, amante del lavoro.

Vi fioriscono tutte le istituzioni civili, politiche, economiche, volute dalla necessità dei tempi. Piacemi ricordare l'Asilo Infantile, la Piccola Casa del S. Cuore di Gesù per Orfanelle, la Cassa Rurale con *due Milioni di depositi (vive da dieci anni)* la Cooperativa della Cassa Rurale, vera provvidenza dei piccoli consumatori.

Bene amministrate e portate ad alto reddito le Tenute agricole.

Tale il paese, che il 18 corr. farà la prima fiera di bestiame bovino.

E la farà lassù... *nella capitale*, all'ombra della Rocca e del Campanile. Sicuro, anche del campanile, quasi per ricordare, che la Religione cristiana, se rivolge agli uomini i suoi primi pensieri

e i suoi più caldi palpiti di madre, non disprezza, nè trascura alcuna delle cose da Dio create per la servitù dell'uomo.

E la farà nelle pittoresche adiacenze della Rocca, per gentile concessione della Sig.ra Iole Badioli proprietaria. Così anche per il luogo di sua destinazione la nostra Fiera assumerà una nota particolarmente simpatica e attraente per la naturale bellezza dei luoghi e dei panorami, per l'austerità delle antiche memorie, per la festevole e santa operosità delle nostre semplici e laboriose popolazioni campestri.

DON PAOLINO CONTARDI  
*Pievano di Montemurlo*

## L'agricoltura di Montemurlo

Nella sua non vasta superficie, poco più di tremila ettari, il Comune di Montemurlo, dalla montagna alle strette valli appenniniche, dalla collina ubertosa di argentei olivi alla pianura aperta e verdeggiante, presenta i più svariati ambienti agrari, sì che, nel percorrerne il territorio, vi trova vivo compiacimento tanto il turista amante dei ricordi storici e dei vasti orizzonti quanto chi, per virtù di passione o di professione, vive della più grande, nobile ed eterna fatica dell'uomo: l'agricoltura.

Dall'alto crinale del Poggio di Iavello, ove si piegano al vento magnifici filari di faggi, si discende, per chine più o meno ripide, coperte da selve di produttivi castagni e più spesso da cedui di querce, alla importantissima zona della media e bassa collina. Quivi, come d'incanto, occhieggiano tra gli olivi numerose bianche casette coloniche che danno alla zona un maggior tono di gaiezza. E più giù, nel piano, si distende lo sciame dei rustici abituri, sì che anche al profano di cose agricole, risalta all'occhio come da lungo tempo l'uomo abbia conteso alla terra il suo potere produttivo e lo abbia piegato ai propri fini. Su i colli fu spezzato lo sterile macigno e crebbe l'olivo e la vite ove erano la ginestra ed il rovo, nel piano biondeggiarono le messi ove allignava il giunco e scorrazzavano libere le acque precipitate dai rapidi torrenti.

E' così oggi messa a coltura la maggior parte del territorio e precisamente il piano, la bassa collina e buona parte della media collina; il bosco, compreso in esso i castagneti da frutto, occupa infatti meno della metà dell'intero territorio comunale. Nel coltivato ha prevalenza assoluta il seminativo fittamente vitato ed olivato in collina; in pianura

invece i campi si allargano limitati da filari di viti maritate al loppo o testucchio. Superbi gelsi, allevati a pieno vento, testimoniano l'intenso sviluppo assunto dall'allevamento del filugello. Scarsi frutti, sparsi qua e là nei poderi ripetono il vecchio sistema della frutticoltura estensiva, fatta senza un vero criterio industriale. Le colture erbacee principali sono il frumento, sia in piano che in costa, e le colture cosiddette da rinnovo, quali, il granturco e la saggina da spazzola in pianura, le fave in collina. Fanno in genere difetto, come del resto comunemente nella nostra provincia, le colture foraggere, ad eccezione delle diverse fattorie in cui si è attuato da qualche anno un moderno riordinamento culturale.

In realtà a Montemurlo si è già fatto un notevole passo avanti nel progresso agricolo, e grazie alle competenti direzioni tecniche, grazie anche a cause indirette, quali la fillossera, che hanno consentito una certa libertà di azione, si sono attuati riordinamenti culturali basati sul razionale concetto della specializzazione. Riordinate la distribuzione e la successione delle colture erbacee, allargata la superficie a colture foraggere, si sono create colture specializzate di piante legnose, frutteti e vigne. In numerosi poderi si è sostituito il vecchio filare di viti maritate, con filari a sostegno morto e frutti, si sono allargati i campi per dare possibilità di azione ai moderni, potenti ed economici mezzi meccanici di lavoro.

Esistono già a Montemurlo circa quindici ettari a frutteto specializzato, in gran parte alla fattoria di Parugiano, superbe vigne di uva da tavola (fattoria di Bagnolo) e da vino, campi aperti e solatii, olivi ben curati e tenuti in modo razionale.

In questo ambiente di intensiva cultura ha potuto trovare notevole incremento l'industria zootecnica, fondamento della saggia economia agricola, ed anzi costituirsi un centro di produzione e diffusione di bestiame bovino, sia per animali da lavoro, sia per animali da latte.

Il nuovo periodo di intensa attività agricola ha trovato in Montemurlo una notevole eco, ma ancor prima dell'appello del Duce alla Battaglia per l'incremento della produzione, non mancavano esempi preziosi di attività sane ed innovatrici. Fra questi è doveroso ricordare la Fattoria di Bagnolo, di S. E. il Principe Don Roberto Strozzi e la Fattoria di Parugiano dei Nobili Fratelli De' Pazzi; ad esse hanno seguito, in ragione di tempo, altre proprietà, fra cui la Fattoria di S. Carlo della Signora Elvira Bruzzichelli.

Sono particolarmente degne di citazione le nuove terre riscattate nella fattoria Bagnolo, per opera dell'agente perito Agrario Cioni Ruggero, che

ha saputo *guadagnare* appezzamenti semi-improduttivi e, con ben studiate ed esemplari sistemazioni, creare campi e vigne dove erano dirupi selvaggi. Dall'altro lato si osserva in Bagnolo un'opera meno appariscente, ma non meno importante, ed è quella spesa per la cura dei boschi ed il disciplinamento delle acque al fine di impedirne il continuo e grave lavoro di degradazione.

Problema di primissima importanza è stato quello della ricostituzione viticola in seguito al flagello fillosserico, che non ha purtroppo risparmiato Montemurlo. A tale opera si sono maggiormente rivolti tutti i proprietari e non mancano esempi di nuovi impianti fatti secondo i dettami della moderna tecnica, come meritava la cultura principe della zona collinare e la squisitezza dei prodotti. Ancora molto resta da fare purtroppo in questo campo e verrà fatto senza dubbio, mercè la tenacia e la fede che anima i nostri agricoltori, nonostante le difficoltà e le controversie del momento.

Intanto, come sopra ho accennato, un'altra fonte di rendita si va creando ed è quella della frutticoltura, ed in particolar modo della frutticoltura intensiva, di cui Montemurlo può vantare, come ho accennato, un ottimo esempio mercè i frutteti creati nella fattoria di Parugiano dal bravo agente Tito Barni.

Il problema del bestiame, strettamente legato a quello dell'incremento produttivo in genere, ha indotto a risolvere in pieno la crisi dei foraggi, sì che oggi, grazie all'introduzione di appropriate rotazioni agrarie è possibile osservare nelle buone aziende di Montemurlo, quella dovizia di colture foraggere su cui si fonda la piena soluzione di due gravi problemi che oggi gravano sulla bilancia dell'economia nazionale, e cioè la produzione del grano e della carne. Questo è il punto principale che attende ancora, a Montemurlo come in tutte le altre zone della provincia, di essere seriamente meditato e risolto, in ogni azienda, in ogni podere.

Non sto a dire quello che si sia fatto ed ottenuto nelle buone aziende di Montemurlo per l'incremento zootecnico e per la produzione e miglioramento delle brave, fedeli e tenaci « calvanine », chè altri più e meglio di me ne parla.

Concludendo si può dire che la zona di Montemurlo, Comune prettamente agricolo, nonostante la siccità delle colline assai spesso povere di terra e ricche di pietra e galestro, nonostante il deficiente scolo ed il cattivo sottosuolo di buona parte della pianura, non è davvero rimasta indietro, nel suo complesso, alle consorelle della Provincia, ma anzi offre esempi luminosi di quanto possano e sappiano

fare i suoi agricoltori, proprietari, agenti e coloni, sì che crediamo non essere azzardato l'asserire che un radioso domani attende questa terra per opera dei suoi figli rurali. Con un ulteriore sforzo di tutti potrà Montemurlo esser fra i primi Comuni a rispondere pienamente alla fiducia del Capo del Governo, a dare il proprio contributo per l'indipendenza economica della Nazione.

Dott. LUIGI NIZZI GRIFI

## Relazione sulla Razza Calvana presentata al Consiglio del Gruppo Allevatori Bovini

*Con la pubblicazione della presente Relazione da me presentata alla Presidenza di Consiglio del Gruppo Allevatori Bovini costituito in seno alla Commissione Provinciale Zootechnica, organismo creato dalla Federazione dei Sindacati Fascisti Agricoltori per la Provincia di Firenze, non ho inteso, descrivere ed illustrare i pregi della Razza Calvana cosa già fatta da Zootechnici quali il Balducci, che cominciò fino dal 1920 colla relazione presentata al Congresso degli Allevatori Toscani a farne una descrizione particolareggiata, e da altri in seguito quali Balducci nuovamente, il Petrucci, il Maggi ecc. ed ora in questi giorni dal Prof. Lorenzo Mascheroni, che ha pubblicato un magistrale articolo sul giornale « Il Coltivatore », i quali tutti sono concordi nel riconoscere ed apprezzare in questa Razza la spiccata duplice attitudine per il lavoro e per la carne, ma solo come già nel mio modesto scritto è detto, per tracciare alcuni punti programmatici, per me essenziali e sui quali dovrà basarsi tutta l'azione da svolgere, sia da chi è incaricato dell'attuazione del programma Zootechnico, sia da parte dei nostri allevatori dei Comuni, oltre quello di Montemurlo, dove la Razza Calvana viene allevata.*

*E siccome il prossimo numero del bollettino dell'Unione Agricoltori di Prato uscirà in occasione della prima « Fiera Bestiame » che in questo Comune si tiene, non posso tacere, se pure l'accennerò brevemente, un'altra branca di allevamento che vi si pratica e che ha preso uno sviluppo considerevole, cioè l'allevamento della Bruno-Alpina, allevamento questo, che deve affiancarsi da quel « canone » se l'espressione può essere usata, che è gravato sempre e grava ora in special modo, date le condizioni economiche del momento, sulle nostre Aziende Rurali cioè l'importazione di detto bestiame da altre Regioni d'Italia, principalmente la Lombardia.*

*Il maggior merito di detto allevamento spetta a due fattorie: quella di Bagnolo del Principe Don Roberto Strozzi e quella di Parugiano dei Nobili F.lli De' Pazzi.*

*Col materiale locale e con tori importati dal Cremasco prima, e dalla Svizzera direttamente poi, si sono ottenuti e si ottengono soggetti che niente hanno da invidiare a quelli che con capitali ingenti ed attraverso tutte le più o meno lecite speculazioni, ci vengono importati.*

*I criteri d'allevamento sono buoni, perchè oltre a selezionare soggetti le cui madri siano notoriamente ottime lattifere, viene praticata la periodica annuale monticazione, per dare a questo bestiame tutto quel complesso di doti, che solo la ginnastica funzionale e l'aria libera possono fornirgli.*

*Si è riusciti così a fare quello che secondo i criteri di tanti era impossibile fare, cioè l'allevamento di questa razza anche in pianura ed è da augurarsi che questo esempio di volontà e di tenacia, dato da questo nostro piccolo Comune, sia seguito da altri per potere far sì che i capitali delle nostre aziende siano adoprati per altri bisogni, invece di farli prendere il volo per altre Regioni e che servano ad arricchire la nostra terra e a dare lavoro al nostro popolo, piuttosto che finire nelle tasche degli allevatori Lombardi.*

Quale rappresentante, in seno al Consiglio del Gruppo Allevatori Bovini della Razza Calvana, più che una relazione tengo a svolgere alcuni punti programmatici essenziali, su cui dovrà basarsi l'attività di chi di ragione è preposto a dare esecuzione al programma Zootechnico della nostra Provincia.

La Razza bovina della Calvana, l'unica razza indigena della nostra Provincia, nella quale ha il suo ambiente naturale, la sua culla d'origine, per le sue attitudini (lavoro e carne) per i suoi pregi, dovrà man mano essere estesa a tutta la zona collinare, dove questo bestiame si mostra particolarmente adatto ed anche in pianura, non volendo con ciò fare una affermazione assolutista d'imporre l'allevamento in tutte le zone, cosa questa non corrispondente a realtà pratica, sia per le condizioni di ambiente, sia per gli allevatori che rappresento i quali, loro soli, hanno interesse ad allevare le vacche che poi debbono avere gli sbocchi naturali nelle altre zone, dove l'allevamento non può essere praticato.

Intendo con quanto sopra di fare una proposta concreta nel senso che le nostre vacche, data la loro spiccata attitudine al lavoro deb-

bano sostituire il bove della pianura, perchè il bove ormai è l'espressione anti-economica per eccellenza delle nostre aziende agrarie e perchè le vacche oltre a fornire lavoro a paragone di qualsiasi paio di buoi danno vitelli, che se pure non vengono adibiti alla riproduzione, possono essere adibiti all'ingrassamento fornendo così un materiale che si può avere a buon mercato e dare più largo interesse ai nostri agricoltori di quello che non diano i vitelli importati dalle altre Provincie, che vengono acquistati a prezzi elevati e che rappresentano in massima parte i veicoli di diffusione di malattie infettive (specialmente l'afra epizootica) nella nostra Provincia.



Bestiame al pascolo  
(Fattoria di Bagnolo)

Altra necessità per gli allevatori della Calvana è quella della ripresa o dell'impianto dei libri genealogici, lavoro questo che deve essere eseguito con criteri selettivi rigorosi in modo da portare questa razza verso quel tipo fisso mesoformo, che costituisce il pregio principale della razza stessa, si da esaltarne sempre più le sue caratteristiche principali come buona produttrice di lavoro e di carne.

Per l'impianto di detto libro si debbono utilizzare le mostre interpoderali, che nelle zone di allevamento, mediante l'importanza dei premi devono quasi imporsi e diventare una regola annuale costante, per le maggiori aziende agrarie.

Queste fiere interpoderali, debbono servire anche per la selezione dei torelli e l'assegnazione dei premi di conservazione, in modo da rendere collegato ed organico e quindi maggiormente utile il complesso di queste provvidenze e ridurre nello stesso tempo le spese di diaria

e di trasporto della commissione e lasciare maggiori disponibilità di denari per i premi agli allevatori.

L'assegnazione e la distribuzione dei premi di conservazione per i vitelli e torelli va nei limiti del possibile intensificata, in modo da potere avere risultati ancora migliori di quelli che questo ottimo sistema ha già dato.

Un'altra utile iniziativa da incoraggiare e sovvenzionare, è quella del Consorzio Zootecnico di Prato che ha un "Vivaio di Torelli", se l'espressione può essere usata. Detto vivaio serve a raccogliere i vitelli che i piccoli proprietari non possono tenere oltre un periodo di tempo e che pur promettendo bene verrebbero per ragioni varie o castrati o inviati anzi tempo al macello.

I premi di mantenimento assegnati ai migliori tori in funzione di monta, deve far sì che i migliori soggetti non emigrino dalla zona ma che i proprietari delle stazioni di monta abbiano in conseguenza di detti premi tutto l'interesse a tenerseli senza venderli o a poterli riacquistare nel caso fossero già emigrati, in modo da evitare questa assurda e dannosa situazione che soggetti di valore vengano poi male utilizzati od anche, come succede adesso, inutilizzati per l'affatto in altre zone, dove non si fa l'allevamento tipico.

E' necessario impiantare e favorire delle prove di ingrassamento, dei mercati esposizione e delle prove di macellazione a Firenze alle quali le varie razze dovranno essere rappresentate da un dato numero di soggetti, in maniera da dimostrare ai profani ed agli increduli che la nostra razza è una buona produttrice di carne con rese altissime come lo dicono i dati di bovini macellati ai Pubblici Macelli di Prato e, quello che vi è di essenziale in questo momento anche relativamente con poca spesa, data la sobrietà e la rusticità di questi animali che si accontentano e trasformano anche cibi grossolani in modo che gli agricoltori delle zone non tipiche dove la razza viene allevata abbiano la dimostrazione dell'interesse che vi è ad avere ed allevare anche per questo scopo vitelli Calvani.

Poichè nel nostro caso il miglioramento si deve attendere dalla rigorosa selezione bisogna assolutamente vietare che nelle zone dove si fa l'allevamento della Calvana vengano introdotti tori di razze affini (Chianina e Romagnola) ciò che viene facilitato dal contributo governativo accordato ai tori importati da altre Regioni, cosa questa che dovrebbe essere riserbata alla sola importazione dei torelli bruno-

alpini provenienti dalla Svizzera e per le sole Zone dove effettivamente si pratica l'allevamento,

Altra cosa che interessa gli allevatori che rappresento è la questione dell'invio della razza della Calvana alla Fiera di Milano per l'anno 1931 e per l'organizzazione e la buona riuscita è necessario mettersi subito all'opera per curare l'appaiatura e la scelta dei soggetti, che debbono essere sottoposti a speciale sorveglianza, a speciale alimentazione, a tutte le norme insomma igienico alimentari ed ezoo-agnostiche, per rendere sicuro il trionfo della razza Calvana che è la nostra razza unica e tipica.

E' tutto un lavoro che accuratamente e metodicamente eseguito darà quei risultati che i nostri allevatori fiduciosi del loro materiale sognano di vedere realizzato da vari anni e che oltre a dar loro quell'aumentato benessere economico, li renderà orgogliosi di aver fatto sì che il problema Zootecnico della nostra Provincia si avvii a quella soluzione logica e naturale, che solo in questa maniera si può avere.

Riassumendo schematicamente questi dati si possono compilare le necessità e le previdenze da adottarsi come segue:

1° Incoraggiamento e propaganda fra gli agricoltori delle Zone di collina e di pianura della Provincia per indurli all'acquisto, dove è necessario il bestiame da lavoro, di vacche della Calvana, in sostituzione dei buoi.

2° Impianto di libri genealogici.

3° Premi di conservazione ai vitelli e torelli Calvani.

4° Premi di mantenimento ai tori migliori in funzione di monta,

5° Sussidiare ed aiutare l'iniziativa del Consorzio Zootecnico di Prato per il vivaio dei torelli.

6° Prove di ingrassamento, mercati esposizione a Firenze e prove di macellazione.

7° Divieto d'importazione di tori di razze affini nelle zone di allevamento tipiche.

8° Invio della Razza Calvana alla Esposizione di Milano per l'anno 1931.

Il Rappresentante del Gruppo Allevatori della Razza Calvana

DOTT. ALDO BARTOLI